

LE MISURE DEL GOVERNO

PRANZO A PALAZZO CHIGI CON LETTA, SACCOMANNI E ALFANO. MA IL PDL CONTINUA AD ATTACCARE

Cuneo fiscale, ora può cambiare tutto

Il governo apre a modifiche, mantenendo invariati i saldi. I sindacati non si fidano: «Calcoli già fatti al centesimo»

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Poche modifiche e a saldi invariati. La legge di stabilità si può cambiare, a cominciare dalla riduzione del cuneo fiscale: sarà il Parlamento a decidere infatti come distribuire la somma di 1,5 miliardi stanziata dal Tesoro per gli sgravi Irpef.

Ma i saldi della manovra non si toccano, quindi niente assalti alla diligenza e niente incrementi di spesa senza coperture adeguate.

In un vertice che si è svolto ieri a palazzo Chigi il premier Enrico Letta ha messo i paletti ed ha dettato la linea da tenere in Parlamento, che si annuncia un campo minato per la legge di stabilità.

Con i partiti di maggioranza, Pdl e Pd, decisi a smontare la manovra, dal cuneo fiscale alle tasse sulla casa, Letta ieri ha riunito attorno a un tavolo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, il vice premier Angelino Alfano, il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini e i due viceministri all'economia, Stefano Fassina del Pd e Luigi Casero del Pdl, incaricati di seguire passo passo il cammino della legge di bilancio per evitare colpi di mano dei rispettivi partiti. Coinvolgendo in prima persona Fassina, che aveva addirittura minacciato le dimissioni per protesta contro la manovra, e Casero, esperto navigatore parlamentare, il ministro Saccomanni ha voluto stabilire un metodo di lavoro, che è anche un segnale politico in risposta al "bombardamento" incessante da parte dell'ala dura del Pdl e degli scontenti del Pd. Come dire che le due anime del governo faranno quadrato contro i blitz annunciati sui capitoli più contestati della legge di stabilità.

Un assedio che è proseguito anche

ieri proprio mentre Letta e Saccomanni discutevano su come fare per limitare i danni, magari evitando emendamenti a pioggia e privi di copertura. Sarebbe meglio concordare - è stato il ragionamento del premier - un pacchetto ristretto di modifiche targate Pd e Pdl da concordare e affinare con il Tesoro, che non farà sconti sulle coperture.

Una strategia che, per ora, non sembra scoraggiare soprattutto il plotone d'assalto del Pdl con il coordinatore Sandro Bondi, che - esattamente mentre Alfano sedeva al tavolo con Letta e gli altri - tuonava contro l'«oppressione fiscale» della manovra: «Se non prendiamo le distanze, saremo puniti dagli elettori del centrodestra». Anche il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, non ha risparmiato le sue quotidiane bordate: «E' una manovra tassa e spendi. La stangata sulla casa va evitata riscrivendo la legge di stabilità». Incurante della presenza di Alfano a palazzo Chigi, il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, ha chiesto a Letta di riunire la cabina di regia per discutere delle modifiche alla manovra: «Con la Trise di Letta rischiamo di pagare 30 miliardi sulla casa rispetto ai 24 miliardi di Imu versata nel 2012».

Una tesi condivisa da tutte le associazioni di categoria, dalla Confedilizia all'Ance, che ieri sono state ascoltate in Senato. Ma anche il Pd, sia pure con meno clamore, vuole rimettere mano ai capitoli più controversi della legge di stabilità, cuneo fiscale e tasse sul mattone.

Per la Tasi, la nuova tassa sui servizi comunali che dal 2014 sostituirà l'Imu sulla prima casa, si profila un ritorno delle detrazioni, forfettarie e per i figli, senza le quali si rischia di penalizzare le fasce più deboli. Resta

da vedere come sarà finanziato il minor gettito, che verrebbe incassato dai Comuni. Fra le ipotesi, c'è un innalzamento dell'aliquota massima del 2,5 per mille per dare ai sindaci più spazio di manovra nella gestione della nuova imposta. Ma il Pdl contesta l'intero impianto della Tasi con l'intento di picconare un pilastro importante dell'impianto fiscale proposto dal governo.

L'altro punto dolente è il taglio del cuneo fiscale, che allo stato attuale rischia di ridursi a uno sgravio Irpef di pochi spiccioli per i lavoratori (circa 14 euro al mese per i più fortunati). Su questo tema, Letta ieri ha dato mano libera alla maggioranza per distribuire al meglio le risorse disponibili, che restano comunque sotto le attese dei sindacati, ascoltati ieri in Parlamento. Tant'è che Cgil, Cisl e Uil, dopo avere partecipato alla riunione della commissione Bilancio del Senato, ieri hanno confermato lo sciopero contro la manovra già annunciato la scorsa settimana: «Non ci sono elementi per revocare lo sciopero», ha detto Susanna Camusso, numero uno della Cgil, secondo la quale le risorse messe a disposizione nella legge di Stabilità per ridurre le tasse sul lavoro sono «insufficienti». «Troviamo anche poco cortese - ha commentato - che il governo abbia detto che devono essere le parti e il Parlamento a decidere come distribuire le risorse, salvo poi fare un ddl che descrive centesimo per centesimo come debbono essere fatte le detrazioni».

Contestualmente alla manovra, il ministero del Tesoro lavora a un nuovo piano di privatizzazioni, da mettere in campo entro la fine dell'anno, e al rientro dei capitali dall'estero. Ma è difficile contabilizzare gli incassi e i tempi. Tanto che le due operazioni sono rimaste fuori dalla legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPARTIZIONE

La cifra disponibile per gli sgravi Irpef resta di 1,5 miliardi. Varieranno i criteri di applicazione

OFFENSIVA SULLA TASI

Confedilizia e Ance, ascoltati al Senato, hanno espresso timori sul peso della nuova tassa